

Banco di prova a sinistra

- Giulio Marcon, 04.03.2014

Crisi ucraina.

Come per altri conflitti nell'est europeo, anche per la vicenda ucraina si stanno consumando una serie di errori causati da sottovalutazione e da malafede che incancreniscono e peggiorano la situazione sul terreno. Puntualmente, Tommaso Di Francesco su questo giornale ha riassunto domenica scorsa le diverse parti in commedia interpretate dai principali attori coinvolti. E per chi ha vissuto le vicende jugoslave sembra di assistere ad uno spettacolo già visto vent'anni fa con l'aggravante che i rischi globali qui sono più incalcolabili, potenzialmente disastrosi.

L'Europa si è comportata al solito da *super-nano* politico e di fronte alla gravissima crisi politica ed economica dell'Ucraina invece di dare garanzie concrete per un processo certo e veloce, ma con garanzie per tutti, dell'associazione politica con l'Unione Europea ha lasciato fare all' *amico americano* e ha offerto per qualche anno 160 milioni di euro di aiuto, mentre Putin metteva sul tavolo qualcosa come 15 miliardi.

Gli Stati Uniti ci sono andati giù pesante e hanno puntato a quello che più gli interessava: il possibile allargamento, con l'Ucraina, della sfera della Nato a est, sottraendo alla Federazione Russa la sua influenza su quello che gli americani definirebbero il proprio *cortile di casa*. È questo più che l'avvicinamento all'Unione Europea che ha terrorizzato Putin che in Crimea ha la base della sua flotta navale e interessi strategici fondamentali, non rinunciabili. Che poi la Nato dica per bocca del suo segretario generale che in Ucraina sia stato violato il diritto internazionale è affermazione di chi se ne intende, avendo l'Alleanza Atlantica affossato l'Onu ed il diritto internazionale nella guerra in Kosovo nel 1999 e negli interventi militari successivi.

Putin, da guerrafondaio e autocrate qual è, si è mosso cinicamente utilizzando prima un satrapo impresentabile e liberticida come Yanukovich per difendere i suoi interessi geopolitici (uccidendo la democrazia) e poi si è servito delle minoranze russe in Ucraina (messe a rischio dal corso del nuovo governo ucraino) per legittimare la minaccia del ricorso alla forza militare. Quanto al nuovo governo ucraino di Arseni Iatsenuk non è proprio una compagine di *santarellini*, bensì di nazionalisti e populistici e di post-nazisti mascherati (tre ministri) che provengono dal *Partito Nazionale-Sociale*. Una sigla che è tutto un programma (in un paese dal passato di *progrom* contro gli ebrei), diplomaticamente cambiata pochi anni fa in *Svoboda* (Libertà) e così anche il simbolo impercettibilmente modificato della svastica è stato sostituito da un più rassicurante logo con tre dita alzate.

Tutto questo in una realtà complessa per la composizione etnica di un paese che come tanti altri in questa parte d'Europa è fatto da diverse nazionalità che per convivere non devono sentirsi prevaricate e hanno bisogno di costruire un equilibrio fatto di garanzie democratiche e rispetto dei diritti umani e degli spazi delle minoranze. Tutto quello che questo nuovo governo ucraino (come il vecchio) non sembra in grado di garantire. La «società civile» vista in azione a Kiev in questi mesi è una *parte* importante di una sollevazione popolare contro il vecchio regime: ma, appunto, si tratta solo di una *parte* (poi c'è quella russofona che scende in piazza a Simferopol e a Donetsk) e anche, per certi versi, preda delle manipolazioni populiste e nazionaliste. Già visto in ex Jugoslavia come le piazze siano utilizzate da leadership becere e senza scrupoli.

Ieri si sono riuniti a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Unione europea, ma poche novità. Domenica si è riunita invece una sorta di *troiketta* italiana del primo ministro e dei ministri degli esteri e della

difesa (Renzi, Mogherini, Pinotti) che ha annunciato un sorprendente *dinamismo* («siamo in contatto con gli ambasciatori») e si è schierata, con un comunicato, su posizioni *cerchiobottiste* tra la *colomba* Merkel e il *falco* Kerry. Mentre sabato scorso il vice ministro degli Esteri Pistelli in un'intervista all'*Huffington Post* si era espresso con ben altra consapevolezza dei problemi e della complessità di una situazione che non può essere risolta facendo il «muso duro» contro i russi, mentre bisogna anche che si «isolino gli estremismi presenti a Kiev». Peccato che Renzi non ascolti più come un tempo il suo vice ministro.

Infine, anche la sinistra (non solo quella politica, ma anche quella dei movimenti e delle associazioni) deve recuperare il tempo perduto. Troppa disattenzione e sottovalutazione della vicenda. Un tempo, si sarebbero organizzati incontri e sarebbero partite delegazioni per Kiev e per le altre città ucraine. Fino ad adesso l'hanno fatto Forza Nuova (e pochi altri), che è tutto dire. È successo poco, troppo poco.

L'Ucraina è un banco di prova, anche per le prossime elezioni europee e per Tsipras. *L'Altra Europa* è anche quella che è rimasta segregata dalla costruzione di un'Europa democratica e dei popoli che pure nel cosiddetto *occidente* ha tanta difficoltà ad aprirsi un varco. La prevenzione di una guerra disastrosa e la sconfitta del populismo e del nazionalismo possono trovare non solo a Bruxelles, ma anche a Kiev, un importante terreno di mobilitazione e di iniziativa della sinistra europea. Proviamoci.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE